

Angeli e bestie

Dalla metamorfosi delle farfalle al Centauro innamorato. Nei racconti di Primo Levi, narratore e scienziato

di Franco Marcoaldi

Tra gli innumerevoli interessi di Primo Levi c'era anche il mondo animale. Lo scrittore torinese aveva capito per tempo che l'indagine di quel mondo avrebbe potuto allargare enormemente i confini della letteratura e della nostra mente. La conferma dell'intuizione si ha leggendo ora questa raccolta di scritti scintillanti, amabilmente curati da Ernesto Ferrero. Levi ricorda che, se avesse potuto, si sarebbe riempito la casa di ogni genere di animali: grandi e piccoli, bellissimi e mostruosi. E quando lo afferma, parla in lui lo scienziato che non si stanca di osservare e comparare. E parla anche lo scrittore dalla sfrenata fantasia, capace di immaginare spiritosissime interviste con un ragno o una giraffa o di inventarsi di sana pianta animali come i vilmy, gli atoula, le nancunu... Del resto, tra le cose che più interessano Levi c'è proprio il prodigioso fenomeno della metamorfosi. Che può appartenere tanto alla leggenda (si veda

lo struggente racconto su un centauro perduto innamorato), quanto alla realtà, con il pensiero che subito corre al bruco che si trasformerà in farfalla. Ma cosa accade, invece, se un essere si riproduce allo stato larvale, come tocca in sorte a quella specie di piccola salamandra messicana dal nome impronunciabile, l'axolotl? Le conseguenze saranno gigantesche, perché vuol dire che altri animali, uomo compreso, hanno in serbo «una potenzialità, un'ulteriore capacità di sviluppo. Possono diventare "altri" e non lo diventano solo perché la morte interviene prima».

A questo punto Leeb, lo scienziato evocato nel racconto - che compiva esperimenti sugli axolotl somministrando loro estratti tiroidei - si spinge addirittura oltre, azzardando l'ipotesi che gli angeli non siano «un'invenzione fantastica,

né esseri soprannaturali, né un sogno poetico, ma il nostro futuro, ciò che diventeremo, ciò che potremmo diventare se vivessimo abbastanza a lungo». O se ci sottoponessimo agli esperimenti dello stesso Leeb.

Ecco forse a cosa alludeva Primo Levi quando sosteneva che dentro il mondo animale «si annidano i semi di uno scrivere nuovo, ancora tutto da scoprire, che aspetta il suo demiurgo». E lì, infatti, che scienza e fantasia possono darsi la mano e affacciarsi su universi sconosciuti. Anche se poi, curiosamente, l'elogio più eloquente del libro non va a un mammifero o a un insetto, ma al mondo vegetale, agli alberi. «Chi dice che la morte è iscritta nella vita

Primo Levi
(1919-1987).



non ha pensato a loro: a ogni primavera ritornano giovani. Bisogna che io ci pensi su con calma: non potrebbero esser loro il miglior modello? Pensate, mentre scrivo, ho qui davanti a me una quercia, 30 tonnellate di buon legno compatto; ebbene, sta in piedi e cresce da 300 anni, non deve nascondersi né fuggire, nessuno la divora e non ha mai divorato nessuno». Bello, no?

■ **Primo Levi, *Ranocchi sulla Luna* e altri racconti, Einaudi, 19 euro**